



# APERTA LA VERTENZA MONTEDISON

Verranno eliminati, con una trattativa con l'Aschimici che comporta anche l'inquadramento, gli "automatismi perversi". Nonostante la richiesta di un aumento di 15.000 lire sul premio di produzione, il totale della revisione del salario sarà negativo.

I 175 quadri sindacali del coordinamento Montedison riuniti oggi e ieri a Roma per definire la piattaforma per la seconda delle grandi vertenze di questa fase concludono stasera i lavori.

Le linee generali della vertenza sono già state fissate dalla relazione introduttiva, tenuta ieri da Garavini, segretario confederale CGIL, e dall'intervento « politico » tenuto stamattina da Ravenna, segretario confederale della UIL.

Per quanto riguarda la parte

sto che la trattativa per il rinnovo del premio, si intreccia con quella più ampia per l'eliminazione degli automatismi aperta con l'Aschimici il risultato totale sui salari è difficile da stabilire ». In realtà l'impressione generale diffusa tra i quadri sindacali è che da tutta questa operazione si vada a perdere una cifra intorno alle 10-20.000 lire.

Ravenna ha ripetuto, per il salario, il solito discorso ricattatorio già fatto all'assemblea nazionale



salariale i chimici, che costituiscono il grosso dei 150.000 circa dipendenti Montedison, apriranno contemporaneamente la trattativa con la Montedison per il rinnovo del premio di produzione sgan-ciandolo dalla scala mobile, e una trattativa con l'Aschimici che riguarda l'intera struttura salariale eliminando gli « automatismi » e i « trascinamenti », in cambio di una applicazione definitiva del nuovo inquadramento (stabilito in via sperimentale col nuovo contratto) in 5 categorie. Secondo Sclavì (della segreteria nazionale della Fulc), che ha relazionato sui lavori del gruppo dei quadri chimici tenutosi ieri pomeriggio, « sommando le due operazioni, ristrutturazione del premio e suo aumento si dovrebbero avere 15.000 lire in più ». Ma non ha potuto però fare a meno di ammettere che, « vi-

## MILANO

### Cani lupo contro impiegati della Montedison

MILANO, 21 — Ieri si è tenuto l'ultimo processo a 2 dei 5 delegati della Montedison di Via Taramelì di Milano; erano stati licenziati e incriminati per i picchetti del 22 gennaio dell'anno scorso durante la vertenza del gruppo Montedison. In pretura tutti erano stati assolti ma in appello e in tre distinti processi sono stati condannati e licenziati. Ieri all'annuncio della sentenza gli impiegati che affollavano la sala del tribunale hanno cominciato ad urlare slogan contro i giudici. A questo punto sono intervenuti i carabinieri che presidiavano il palazzo di giustizia per il processo dei fatti della Scala; hanno sgomberato l'aula, ma le proteste sono continue al di fuori. E' a questo momento che sono addirittura intervenuti i carabinieri con i cani lupo.

E' la prima volta e deve essere un segnale per tutto il movimento di classe: lo stato d'assedio del palazzo di giustizia attuato con il pretesto delle « possibili violenze dei giovani-criminali », si rivolge e viene usato direttamente contro i lavoratori, contro le lotte degli operai.

## Nessuno deve più morire come Fabio

La lotta dei Circoli giovanili di Milano contro la gestione criminale dei Centri Antidroga

Su tutti i giornali abbiamo letto le aride cronache che parlavano della morte di Fabio Castagnani 21 anni, morto venerdì scorso a Milano nella sede del Centro di Lotta all'eroina di via Ciovassino, per una « overdose » di eroina, ma neanche brevi trafiletti che parlavano di Fabio, da dove veniva, che rubava nella auto per pagarsi l'eroina, che era stato 6 mesi a S. Vittore, non leggiamo la sua angoscia quotidiana, le sue fatiche per procurarsi ogni giorno la sua dose necessaria per non soffrire.

### Le responsabilità del Centro di Igiene mentale

Due giorni prima della sua morte era andato al Centro di Igiene mentale di via Petrazzi, gestito dal professor Garavaglia, perché voleva incominciare la cura di disintossicazione, ma era stato costretto ad andarsene perché non era in regola con le disposizioni del Centro, per questa assurda ragione gli era stata persino negata la cura di Physeptone, che per quanto sia dannoso come l'eroina, serve a superare le crisi di astinenza da eroina.

Per questo aveva preferito tornare a procurarsi l'eroina sul « mercato nero » in un periodo in cui l'eroina viene tolta completamente dal mercato dai grossi controllori del traffico di droga per poter poi imporre a breve scadenza un forte aumento sui prezzi di vendita al dettaglio (a Roma di questi giorni 1 grammo di eroina costa 180.000 lire).

La sua ultima dose era fatta di un'eroina tagliata con stricnina, e forse è stata questa la causa della morte.

Dopo la sua morte i compagni dei Circoli giovanili di Milano hanno manifestato davanti al Centro di Igiene mentale; i compagni volevano entrare e parlare della morte di Fabio con i gestori del Centro, ma giunti lì davanti hanno dovuto fermarsi davanti alla polizia schierata, presente in gran numero. Poi, insieme ai compagni del Centro di lotta all'eroina di via Ciovassino, riuniti in assemblea al COSC, hanno denunciato le responsabilità del Centro di Igiene mentale e in particolare del prof. Garavaglia per avere rifiutato a Fabio le cure di Physeptone, poi hanno emesso un comunicato dove si ribadisce tra l'altro l'impegno di continuare la lotta contro gli spacciatori di eroina e contro chi fra le autorità preposta ad occuparsi del problema continua a considerare gli eroinoma-

nali dei quadri del 7/8 « non facciamone la parte centrale delle vertenze se vogliamo difendere la scala mobile ». E ricordatevi che se scattano i 27-30 punti previsti per il prossimo anno vi trovate con 70-80.000 lire in più ». « Come se i soldi della scala mobile non fossero che un recupero, e parziale al massimo del 70 per cento, di salario già eroso dall'inflazione, e come se non si sapesse che dopo i 6 milioni scatta il taglio della contingenza e la sua trasformazione in buoni del tesoro ! » commentava un delegato. Sul tema dei nuovi investimenti e del mantenimento dei livelli occupazionali si sono ripetuti, con alcune variazioni, i soliti discorsi sulla riqualificazione delle produzioni, dei fertilizzanti e del settore tessile e meccanico tessile come della farmaceutica, rilancio della ricerca, localizzazione prioritaria al sud dei nuovi impianti e così via, sulla traccia della vertenza del '74 che portò ad un accordo che, in cambio di mano libera nell'uso della Cassa integrazione doveva garantire nuovi investimenti e impianti sostitutivi, con i disastrosi effetti che ben si conoscono. Per di più, come ha sottolineato oggi Ravenna, la situazione è profondamente trasformata, per cui se è giusto rivendicare che è inammissibile che altri fondi siano dati ad aumento di capitale per la Montedison (come prevede l'articolo 4 del decreto di legge per la riconversione industriale) senza che sia stata sancta la sua natura pubblica, e chiedere che il risanamento del gruppo sia subordinato all'allontanamento dei dirigenti responsabili degli errori di amministrazione non bisogna farsi illusioni sulle possibilità di rapida attuazione di un simile obiettivo, visto che i partiti e il governo non sembrano facilmente disposti e visto che in discussione è il problema più generale delle PS. In sostanza, anche se da parte dei quadri locali sono venute critiche e emendamenti alla eccessiva indeterminazione degli obiettivi per gli investimenti e l'occupazione, si ariverà ad una piattaforma che al massimo potrà servire, nei suoi contenuti a strumento di pressione nei giochi politici all'interno del governo delle astensioni e dei rapporti di vertice delle confederazioni.

NAPOLI: lavoratori precari Università Lunedì 24 alle ore 9.30, in via Mezzocannone 16 (facoltà di Lettere secondo piano) assemblea generale aperta a tutti (operai disoccupati, studenti) sui problemi del precariato e contro la riforma Malfatti.

BENEVENTO: I compagni di Lotta Continua di Benevento hanno aperto la sede da pochi giorni. Chiedono un ciclostile ed una macchina da scrivere usati. Telefono a Gaspare 0824/28 755.

TERAMO - Attivo provinciale

Domenica 23.1.77, alle ore 9, presso il Teatro Popolare, via Stazio 48, attivo provinciale dei militanti e simpatizzanti. OdG: situazione del partito nella provincia.

ROMA: collettivi femministi

Domenica 23, alle ore 9.30 a via Pieve Fosciano 84 (capolinea del 97 crociato) alla Magliana, il CRAC induce una riunione con tutte le compagne dei collettivi femministi di Roma e provincia per discutere sulla nostra presenza nei consigli. Si discuteranno anche iniziative rispetto alla legge sull'aborto.

ni come malati di mente incapaci di intendere e volere, rifiutandosi di collaborare con i centri gestiti da ex drogati, e continuando a rendere i giovani che si bucano, vittime di tutti i soprusi dei medici, rendendosi così complici della diffusione di massa dell'eroina tra i giovani.

### Le nostre richieste

Per fare un esempio: tutti i giovani che in questi giorni di mancanza di eroina sul mercato si sono presentati ai vari Centri Antidroga dello stato, si sono visti sbattere la porta in faccia, oppure sono stati sottoposti ad incredibili ricatti: dalle richieste della presenza dei genitori, alla distribuzione delle dosi ad orari impossibili, dalla richiesta della presenza costante nel centro, cioè internamento, alla totale assenza di cure collaterali e di assistenza psicologica. Contro questo modo criminale di gestire i Centri Antidroga le nostre richieste sono:

1) Assistenza immediata a tutti i tossicomani che si presentano ai Centri di disintossicazione, quindi con la possibilità di avere almeno il Physeptone come rimedio immediato per le crisi di astinenza, senza alcuna condizione che non rispetti pienamente l'esigenza dei tossicomani stessi, coscienti che questa non rappresenta la soluzione del problema ma se non altro garantisce la possibilità di sopravvivenza delle persone e il tentativo di uscire dalla logica di completa dipendenza dal mercato dell'eroina.

2) Che siano potenziate attraverso il finanziamento pubblico le iniziative del movimento come il Centro di lotta all'eroina di via Ciovassino, gestito da ex tossicomani e tossicomani stessi e più in generale di centri sociali nei vari quartieri di Milano, che rappresentano i tentativi di creare dei reali tentativi di vita collettiva e di impegnarsi di lotta alla disgregazione giovanile che impone il sistema.

3) Che si applichi comunque un controllo dei tossicomani sui centri di cura pubblici e privati, sui reparti ospedalieri in cui viene fatta la terapia disintossicante, sulla cura stessa e l'operato delle persone che a praticano. Si richiede inoltre un confronto pubblico con l'assessore Boioli e la consultazione provinciale sul problema droga in cui si traggia un bilancio del lavoro svolto a livello milanese in un rapporto diretto con i tossicomani e si esprima un giudizio in merito alle nostre proposte».

Ecco un caso di repressione: contro il compagno Giuliano Naria, detenuto alle « Nuove di Torino » continuano: minacce di morte, perquisizioni e provocazioni quasi quotidiane, celle di punizione, nessuna assistenza medica.

Consenzienti e promotori del « democratico » direttore del « post-rivolta » Ortoleva esecutori sadici e solerti la solita squadretta di picchiatori al comando degli

### Contro la repressione nelle carceri

## Si costituisce l'« associazione dei familiari dei detenuti comunisti »

Il caso di Giuliano Naria, un esempio di quanto possa essere pesante e sistematico il tentativo di isolamento e di provocazione

MILANO, 21 — Sabato 15 gennaio si è tenuta la prima conferenza stampa dell'« Associazione familiari detenuti comunisti », costituitasi a Milano con sede in via della Moscova, 13.

Nel nostro paese — è stato detto — che si definisce democratico, non è contemplato il reato politico, tuttavia nelle carceri viene quotidianamente applicato un « trattamento speciale » riservato ad imputati di appartenenza a Brigate Rosse, Nap, organizzazioni rivoluzionarie e anche ai detenuti comuni politicizzati, che si distinguono nelle lotte interne. E non solo i detenuti ma anche i loro familiari diventano oggetto di trattamenti vessatori, che ricordano fin troppo da vicino la situazione delle carceri tedesche.

Questo è l'obiettivo della conferenza: da parte dei familiari dei detenuti c'è la necessità di unirsi per difendere i propri diritti, e c'è necessità di rendere pubbliche le intimidazioni, gli ostacoli, le persecuzioni di cui sono continuamente oggetto: lettere che non vengono recapitate, difficoltà nell'ottenimento dei colloqui, continui trasferimenti immobili e senza alcun preavviso, perquisizioni personali ogni volta che ci si presenta al carcere, per finire con la campagna di stampa scatenata attraverso i giornali borghesi che si distinguono nelle lotte interne. E non solo i loro familiari diventano oggetto di trattamenti vessatori, che ricordano fin troppo da vicino la situazione delle carceri tedesche.

sbirri Rinci, capo dei guardiani, e Salerno, brigadiere.

Appena arrivato alle Nuove Naria è stato isolato dagli altri detenuti: poi però i detenuti hanno ottenuto che fosse portato almeno in una sezione: le « celle », la sezione più linda del carcere di Torino, nei sotterranei.

Le « celle » sono un vero schifo, piccole, sporche, che, pieni di cattivi odori, danno su di un coro pieno di topi; non si possono neppure aprire le finestre perché i topi trebbero a frotte. Per la pulizia della cella non viene messo a disposizione neppure un bidone dell'immondizia, i servizi igienici sono collocati in maniera tale che bisogna praticamente mangiare nudo. Per i pasti non esiste nessun piano, tavolo sedia ove si possa cucinare o tenere il cibo. Vari scuse l'aria viene aperta rarissimamente. Non si possono neppure cambiare le lenzuola, in tanta atmosfera di squalore e di sporco.

Come se ciò non bastasse nella città democratica e rossa (Torino) l'unica rivista che si può ordinare senza « domande » è il « borghe ».

Nel raggio dove si trova Naria hanno perquisito so-

## Condannati Panzieri e altri compagni per un reato inesistente

ROMA, 21 — Oggi il signor De Sandro, moglie di Infelisi, P.M. per il processo Mantakas, ha condannato Panzieri, Pieri, Pandolfi e altri quattro compagni a 20 giorni di reclamazione all'interno del carcere.

Questo trattamento speciale non è riservato solo ai detenuti definiti politici ma anche ai comuni che si sono politicizzati e lotati all'interno del carcere. Bestiali le violenze subite da una detenuta comune amica di Nadia Mantakas, imputata di appartenenza alle BR, la quale, difesa contro alcune guardie entrate in prigione per violenza, è stata picchiata a sangue.

Ecco un caso di repressione: contro il compagno Giuliano Naria, detenuto alle « Nuove di Torino » continuano: minacce di morte, perquisizioni e provocazioni quasi quotidiane, celle di punizione, nessuna assistenza medica.

Consenzienti e promotori del « democratico » direttore del « post-rivolta » Ortoleva esecutori sadici e solerti la solita squadretta di picchiatori al comando degli

ai tre compagni è stata negata anche la Condizionata.

Il collegio di difesa ha emesso quindi un comunicato di condanna sull'inaudita sentenza in quanto al di là del metodo di accerchiamento delle presenze dei compagni alla manifestazione il reato che ad essi

imputato non esiste nella legge.

La legge di pubblica sicurezza redatta dal fascista Rocco nel 1931 infatti prevede come reato solo l'organizzazione di una manifestazione non prevista, mentre in nessun caso per una manifestazione si richiede l'autorizzazione. Questa sentenza sembra fatta su misura per dare un puntello alle dichiarazioni del pubblico ministero di Infelisi, il quale continua a tirar fuori, nel corso del processo Mantakas, una storia di precedenti per mai esistiti di Fabrizio Panzieri.

Ora, grazie alla settezza sottoscritta da sua moglie, viene imbattuto con una quanto meno sospetta celerezza un processo su un reato inesistente concluso con la condanna di Panzieri e degli altri compagni.

NUORO - Disoccupati Martedì 25, ore 18.30, piazza S. Giovanni 17, riunione dei disoccupati. Osservazione e iniziative

LOTTA CONTINUA Direttore responsabile Alexander Langer Redazione Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638 Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/o postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno » Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971

### Un comunicato di un gruppo di donne di Torino

## Vogliono camuffare la dura realtà della nostra condizione

Perché si dissociano dalla manifestazione notturna contro la violenza

Pubblichiamo stralci di un comunicato, mandatoci da un gruppo di donne di Torino che si dissociano dalla manifestazione notturna contro la violenza. Purtroppo nel suo complesso, questo comunicato supera i limiti di spazio del nostro giornale di oggi. Nonostante questo, abbiamo cercato di conservare intatti i motivi principali del dissenso.

« Noi non condividiamo il modo in cui è stata decisa questa manifestazione contro la violenza sul corpo delle donne. La consideriamo sotto molti aspetti un'altra violenza sulla nostra pelle per il modo in cui è stata voluta da alcune donne del movimento con il sostegno dell'appartamento dei PCI

e dell'UDI di Torino e da quelle forze politiche in genere, che vogliono impadronirsi di noi, dei nostri problemi a livello di slogan e non affrontano le proprie contraddizioni. In questo momento di grave crisi politica generale si tenta di soffocare le lotte di liberazione che nelle diverse situazioni gli oppressi portano avanti e in prima linea le donne, attraverso l'imposizione della priorità dei cosiddetti problemi economici e del fallo buon senso. Questa manifestazione per il modo in cui è stata organizzata, per il carattere folcloristico e festaiolo che le si vuole dare camuffa la dura realtà della nostra condizione attuale. « Riprendiamoci la notte » è uno slogan

mostrare che esistono delle donne che la pensano diversamente e che intendono per lotta di donna, lotta reale e non una vacanza dal reale, una parata, e non ci va bene neanche una lotta per l'emanc



Al picchetto delle case occupate in via S. Martini a Roma, 19.1.76

## Ecco quanto sento il bisogno del giornale

LEONE, di Casalbruciato

«Vengo da S. Basilio e sto a Casalbruciato: oggi non esiste la sezione di Lotta Continua; finché c'era vendevamo 99 giornali su 118 famiglie ed oggi mi sembra di comprarlo solo io, nella nostra politica di diffusione c'è un nodo centrale, ed anche nel finanziamento: prima mandavamo circa 30.000 lire al mese, oggi ci manda 1.500 lire io; ma siccome è importante che il giornale viva, faccio un'ora di lavoro al giorno di pulizie per mandare 20.000 lire mensili, anche se so che molti compagni non sono d'accordo che io faccia straordinario in questo modo: ma io credo che il giornale ci sia bisogno. Certo, servirebbe molto di più con una pagina sulla lotta per la casa e per gli edili, ed invece spesso non ci trovo niente di questo; io al mio cantiere — dove sono il rappresentante degli operai, come a scuola dei genitori — vendo ogni giorno due copie del giornale, ed anche in villeggiatura l'ho fatto arrivare al mio paese: ecco quanto sento il bisogno di questo giornale».

## Spesso sembra che non succeda nulla

LIONELLO MASSOBRO

«Sono uno di quelli che stavano al centro da cinque anni, ed ora vivo a Priolo in Sicilia, cercando un lavoro: li a comprare il giornale ogni giorno è molto diverso che vederlo fare ogni giorno in redazione: al centro si aveva il polo di ciò che succedeva un po' in tutto il mondo, ma la continuità e l'intensità della vita e della lotta cambiano a seconda della grandeza del posto in cui si è: dove sono ora, spesso sembra che non succeda proprio nulla». In queste condizioni l'esperienza del giornale regionale *Sicilia Rossa* è un'esperienza molto importante, anche se il primo numero della nuova serie è venuto piuttosto male. Si tratta oggi di capire l'insieme delle cose che succedono, dentro e fuori dai cancelli delle fabbriche, e di rompere la separazione delle fabbriche, o quella tra donne e uomini, e tante altre ancora. Dobbiamo considerare conclusa un'esperienza che non è ricostruibile, ed esaminare bene la nostra storia, ponendoci il problema del «partito» e del giornale a partire dalla nostra esperienza e dai punti di riferimento che sappiamo costruire oggi: in Sicilia la discussione intorno al giornale regionale

## I compagni dei Circoli giovanili

ENRICO

A giudicare da questo dibattito, qui il congresso di Rimini non è passato: passano individui che tengono lezioni, e di qualcuno viene quasi il sospetto che sia del PdUP... Oggi di un giornale c'è bisogno: non per il movimento di «difesa» contro il compromesso storico, ma soprattutto per i movimenti in attacco, come per esempio i circoli proletari giovanili di Milano. Un giornale che stia dentro il movimento, come il movimento deve stare nel giornale. A noi, per esempio, serve molto un giornale nazionale per sapere come va altrove. Ma oggi non ci dice come va il movimento dei giovani a Milano dopo la Scala (e parla invece in astratto della «teoria dei bisogni»).

## SUSANNA

Da un mese il giornale non prende posizione sulle cose e ci fa vedere «partito» e «movimento» come non sono: oggi non c'è da ricostruire, c'è da fondare il partito, ed il giornale può essere uno strumento critico in questa direzione.

GIANFRANCO

La contrapposizione tra giornale di «partito» o di «movimento» è falsa o di comodo, in chi la fa in malafede: potrebbe reggere un «giornale d'acciaio»? Piuttosto bisogna chiedersi come scegliere gli interlocutori, i soggetti nel movimento cui ci rivolgiamo: non si tratta di lottare solo contro il compromesso storico, ma anche contro l'ipotesi moderata di PD rappresentata dalla fusione PdUP/AO: in via di principio dicono di essere d'accordo con le lotte, ma poi pongono tante e tali condizioni che di fatto non ci si arriverebbe mai. La proposta di Gad Lerner finirebbe per costituire una direzione sostitutiva del partito: cos'altro intende la sua proposta di una redazione che giri per conto proprio nelle sedi, abbia contatto «autonomo» con la base, ecc., ecc.?

AUGUSTO, di un circolo giovanile di Roma

Non so se avete visto il film *Il violentista sul tetto*: fa capire molto bene come sia importante anche il problema della sensibilità: questo partito ha represso la nostra sensibilità ed il giornale produce di conseguenza articoli tipificati, in cui ogni mediazione e discussione è già avvenuta a monte; solo ora comincia a venir fuori un po'. Io voglio un partito rivoluzionario, che rimessi largamente le posizioni cristallizzate e superate fra gruppi ed organizzazioni: a questo deve anche servire il giornale. Era giusto fare un «bollettino di guerra» dove facevamo la guerra; sbagliato invece era far sapere sempre solo la fine o la battaglia decisiva, e mai cosa veniva prima e dopo, come ci si arrivava.

## Serve più alle Madonie che a Milano

SILVANA LI BIANCHI

Il giornale serve più nei paesi delle Madonie che a Milano: mi arrabbio quando sento certe compagne, magari di Milano, che dicono che non serve, loro che hanno tutte le librerie Feltrinelli che vogliono. A Castelbuono *Lotta Continua* deve esserci, altrimenti non c'è niente. E voglio anche lo spazio delle donne sul giornale; piuttosto che rifiutarlo lo lascio in bianco quando non so cosa scrivere; ma ci sono tante cose da scrivere, anche per esempio sui bambini, sull'alimentazione, e così via. Sono contrarie alle firme sotto gli articoli: favoriscono l'emergere di intellettuali sanguigni che ti rubano le cose e te le restituiscono in forma tale da non riconoscerle e non potersene più appropriare.

## C'è chi si sciacqua la bocca col «Movimento»

PAOLACCIO  
operaio della Fargas di Milano

Qui si discute del giornale senza parlare del movimento reale, che non sono solo i circoli giovanili o le avanguardie operaie dell'Alfa di Portello: sono anche le migliaia e migliaia di operai che oggi chiedono orientamento e direzione politica. C'è oggi fra noi e nel movimento una componente positiva che vuole costruire il partito rivoluzionario, la direzione po-

# Verbale degli interventi al seminario sul giornale

litica. Ma occorre riferirsi al movimento ben diversamente da come fa «Rosso»: da chi viene letto e a chi serve? Forse agli operai, alle massaie, agli studenti, ai disoccupati?

Avevamo detto no al «leaderismo» e poi viene qui Gad Lerner a proporre una redazione «autonoma», cioè una direzione politica a questo punto legittima proprio solo da se stessa. C'è chi vuole davvero costruire il partito rivoluzionario e chi invece si sciacqua la bocca col «movimento», ma in modo tale da lasciarci dentro la carne. Pensiamo, per esempio, al vertice di Leone sull'ordine pubblico: solo noi ci facciamo una campagna, e poi qualcuno dice che non abbiamo niente da dire. Non abbiamo stante a vedere senza prendere posizione: non è così che si costruisce il partito, cui dobbiamo lavorare, certo senza dogmatismi e schematismi. In molti posti oggi ci sono, di fatto, due LC: una che sta a guardare e aspetta la manna, e gli altri che si danno da fare per ricostruire. Bisogna trovare una sintesi, invece.

Tutto quanto vi è di sclerotizzato e di incomprensibile nel nostro giornale lo riuseremo a superare solo se la base — gli operai, le donne, ecc. — sapranno essere propositivi: propongo di riunire l'assemblea operaia nazionale sul tema specifico del giornale.

## Non chiamiamoci "partito" con troppa facilità

LUCA ZEVI, Roma

Quando parliamo di giornale di «partito» o di «movimento» dobbiamo badare a non chiamarci «partito» con troppa facilità: l'esperienza della mobilitazione — debole — contro il congresso del MSI a Roma ha dimostrato da un lato una nostra assai scarsa capacità di proporre e gestire (anche nel corteo) una linea politica; dall'altro la reale tendenza al coordinamento tra organismi di base favorisce a volte la delega a chi ha una parvenza di organizzazione, con un proprio giornale, per cui ne può discendere un ritardo nell'assunzione piena di responsabilità politica da parte di quegli stessi organismi di base che matrano la spinta a certe iniziative politiche (come quella antifascista a Roma, per esempio).

Certo, la rivoluzione si fa con un partito: ma oggi è fallita ogni ipotesi «terzinterrazionalista» (anche a sinistra del PCI), e persino quella maoista sembra in crisi. In questa situazione servirebbe a poco buttare via la propria esperienza (come quando si propone, per esempio, di cambiare testata al nostro giornale), anzi, *Lotta Continua* com'è oggi — più che essere «partito» — è e deve essere un punto di riferimento, con un patriomonio comune, anche con una larga omogeneità su una visione del mondo. Ma come giornale non basta essere in qualche modo amplificazione del grido — di gioia o di dolore — del proletariato e tenere lo sguardo fisso ad una certa altezza, per cui ci sfugge tutto quello che c'è sotto: per esempio, degli statali, dopo aver detto che vivevano il loro 1968, non abbiamo più detto niente, una volta che era firmato il contratto.

Non è pensabile oggi proporre una semplice egemonia della segreteria o del Comitato nazionale di *Lotta Continua* sul giornale, ma occorre una precisa volontà e capacità di giudizio sui movimenti. Dovrebbero essere assemblee larghe, come questa, ad essere la «redazione», cioè a giudicare e valutare il giornale, discuterne ed esprimere un collettivo di redazione per fare il giornale; certo, molti compagni che ci lavorano oggi, non sono adatti, ma non sono tutti sostituibili subito. È essenziale che i nuovi che dovranno arrivare possano campare, altrimenti si produrrebbe una selezione oggi ancora meno tollerabile che non quando il giornale era, essenzialmente, un organo della segreteria.

## Mettiamo l'umanità al primo posto

ROSSELLA di Mestre

Questa assemblea è infelicemente privata dell'apporto femminista, dato che le compagne sono riunite in separate sedi, e si sente molto. Io credo che dovremmo avere l'ambizione di mettere la politica, e cioè l'umanità, al primo posto: se oggi stiamo passando una fase difficile, dobbiamo come minimo riuscire a mettere a disposizione del movimento — ed ai movimenti che hanno ancora da venire — il nostro patrimonio, in tutti i sensi: la nostra esperienza, i nostri materiali, noi stessi; anche se non è ancora ben chiaro come utilizzare nel modo migliore tutto questo. Non è però certo il caso di aspettare che miracolosamente qualcuno («gli operai», «le donne»...) salvi il tutto: sono contro ogni idea di ripartire da zero; i compagni «bravi» devono mettere a disposizione tutti i loro strumenti.

## Il quotidiano non è il partito ma può fare una scelta

ROBERTO NOVELLI

Vengo da un periodo nel Friuli, e come molti «dirigenti storici» passo un percorso strano e nuovo, piuttosto duro: «non abbiamo più niente da fare», per la pri-

ma volta da anni: non vorrei ora scaricare sul giornale la mia voglia di fare, o addirittura di dirigere qualcosa.

La deviazione nel giornale non era quella della direzione o del controllo burocratico sul giornale, che del resto spesso era discontinua e sussultante, ma molto di più la sua separazione. In questi ultimi giorni è migliorato, ma abbiamo, per esempio, la grave responsabilità di aver trascurato molto il Friuli. Pensiamo alla discussione sul trattato di Oistmo e la «zona franca» di Trieste: si concretà un discorso che abbiamo fatto a suo tempo sul giornale, quello dello spopolamento calcolato e voluto del Friuli (manodopera per la zona franca): ma noi non abbiamo saputo collegare sul giornale questi fatti, e così anche la possibilità che i friulani di intervenire direttamente riguardo ad Oistmo non è stata colta, anche per come non abbiamo informato o disinformato noi. Più in generale si può vedere molto bene nel Friuli e nelle difficoltà che incontrano oggi gli organismi di massa quali il Coordinamento dei tendopoli o dei paesi terremotati un esempio di cosa può significare oggi un giornale rivoluzionario. Noi dobbiamo fare un giornale che intervenga attivamente ed in modo propositivo — su tutto — nella maturazione di nuove avanguardie; che dia battaglia nel movimento; altro che «casella postale» per movimenti! Ciò non intende la pretesa di «andare a fare chierica e spacciare tutto», ma contribuire a questo processo. Il quotidiano, di per sé, certamente non è un partito, ma può fare una scelta. La scelta di essere «di movimento» come qui è stata proposta non sarebbe altro che l'essere il giornale dei redattori.

Oggi c'è il grande pericolo che i compagni si arroccino su se stessi, che vadano anche in piazza, da soli, senza curarsi di nulla: è un fenomeno che aumenta: c'è urgenza di intervenire col dibattito e con la chiarificazione, per esempio sull'«estremismo». Questo è il giornale che occorre, non quello dei redattori.

Oggi c'è il grande pericolo che i compagni si arroccino su se stessi, che vadano anche in piazza, da soli, senza curarsi di nulla: è un fenomeno che aumenta: c'è urgenza di intervenire col dibattito e con la chiarificazione, per esempio sull'«estremismo». Questo è il giornale che occorre, non quello dei redattori.

Il compagno Novelli propone anche un convegno nazionale della stampa rivoluzionaria e democratica e delle radio democratiche a Udine, per impegnarsi in una campagna generale sul Friuli nell'occasione della legge speciale.

## Quale partito per quale rivoluzione?

GENNARO, di Bagnoli

Il compagno legge una lettera di un compagno operaio dell'Italsider.

Se davvero tutti siamo d'accordo che il giornale serve, bisogna pronunciarsi anche sulla sottoscrizione: «io l'ho sempre fatta con passione e orgoglio, ma ultimamente è come se non mi sentissi più in diritto di chiedere soldi agli operai dell'Italsider. Sono due mesi che in fabbrica scoppiano lotte ogni giorno e di tutti i tipi, e lo scontro con la linea revisionista non riguarda solo avanguardie o assemblee particolarmente incavicate, ma la maggioranza degli operai. I tre delegati di *Lotta Continua* non hanno avuto il tempo materiale di fare volantini, e tanto meno articoli per il giornale, travolti da valanghe di situazioni di lotta, assemblee, riunioni, ecc.: così — nella totale assenza di intervento esterno — c'è stata la cortina di silenzio intorno alla nostra lotta e l'omertà revisionista. In questa situazione non me la sono sentita di continuare a fare sottoscrizione: i compagni mi avrebbero dato i soldi, ma più per stima personale, non a *Lotta Continua*. La volontà reale di fare il giornale va quindi misurata sul rapporto di massa della nostra organizzazione e di ciascun militante. Ogni critica e proposta di trasformazione — necessaria! — deve essere verificata nella pratica politica e non a partire dal pregiudizio personale che troppe volte ha sostituito in parecchi compagni questa verifica tra le masse. Ecco perché tutti i compagni, soprattutto i dirigenti, devono fare la diffusione militante: diffondere, attaccinare, vendere il giornale non è un fatto tecnico, ma un modo di avere diritto di parola fra le masse: io non mi sento soddisfatto finché non vendo i miei giornali all'Italsider e non li attacco agli spogliatoi, dove stanno i comunicati padronali, sindacali e revisionisti. Tutto ciò ci rimanda alla discussione sulla militanza politica, ed alla domanda: «quale partito per quale rivoluzione?». Non la ribellione per la ribellione: ma la rivoluzione come scienza ed organizzazione. Ecco perché abbiamo bisogno di un giornale rivoluzionario. E voglio ricordare — magari «moralisticamente» — Roberto Zamarino che è morto perché i compagni, i proletari, anche quel giorno potessero leggere il giornale.

**Soldi, soldi e ancora soldi!**

CLAUDIO BRUNACCIOLI

Interviene sul giornale, i suoi conti, la tipografia, ricordando che non siamo ancora autonomi, perché per ora stampiamo troppo poche pubblicazioni; saremmo autonomi senza i debiti accumulati per fare la tipografia e chi gravano con gli interessi mensili sulla tipografia. Tra un mese inizierà la consegna dei certificati azionari; occorre in quell'occasione rilanciare la sottoscrizione delle azioni, visto che ormai si può fare riferimento non più ad un progetto, ma ad una realtà esistente. Così pure occorre lanciare, in tutta l'area della sinistra, la possibilità di usare la tipografia «15 giugno», che non è ancora un punto di riferimento acquisito.

La sottoscrizione ha visto un notevole calo nel secondo semestre dell'anno scorso: 240 milioni complessivi, di cui 160 nel primo semestre, ed in tutto 110 milioni in meno dell'anno precedente (e figurarsi quanto in meno rispetto ai costi cresciuti).

«Di fatto oggi siamo come l'Egam: viviamo perché ci spettano una serie di contributi statali, dal rimborso spese elettorali e finanziamento-partiti a rimborsi per la carta, e solo per una felice congiuntura riusciamo ad incassare ora, ma così la situazione non può durare, anche perché ormai buona parte dei soldi che ci devono arrivare in gennaio, sono già impegnati».

## La falsa contrapposizione tra partito e movimento

ANTONIO, di Palermo

Nella grave carenza di iniziativa politica di *Lotta Continua* a Palermo, il quotidiano è, ed ancor più potrebbe essere, un importante punto di riferimento, come pure la redazione palermitana e *Sicilia Rossa*. Per molto tempo dalla Sicilia non venivano mandati articoli, ora si ricomincia a mandarli, con tutta la discussione dietro su chi li deve fare perché non siano «esterni». La contrapposizione tra giornale «di partito» o «di movimento» è falsa, soprattutto quando il «partito» non c'è o quando siamo esterni al movimento. Bisogna invece imparare a saper dire delle cose non solo nei momenti alti della lotta, e discutere di quale partito si può costruire oggi: i compagni erano, in questa direzione, gli interventi di Luciano dell'Alfa e di Renato Novelli.

PIPPO, della redazione di Palermo

Il compagno riferisce sulle vicende che hanno portato all'emissione di un comunicato (su presunti spacciatori di droga) firmato anche a nome di LC per iniziative individuali che esistono anche il comitato cittadino a Palermo. La redazione palermitana si pone oggi il compito di una serie di inchieste sui movimenti in provincia di Palermo: nella scuola p. es. c'è praticamente ogni giorno, almeno un corteo. C'è iniziativa politica ed anche discussione: ma non a partire dalla sede; semmai viceversa il «partito» si ricostituisce a partire dalle iniziative. Anche il giornale lo devono fare i movimenti, e non i vecchi redattori che lo danno al movimento: ma si tratta ancora di scoprire bene come si fa. Comunque bisogna dire di no alla «professionalizzazione» del giornale, come sembrava intendere Gad: o si professionalizzano tutti o nessuno. A Palermo vogliamo sviluppare un discorso più ampio sull'informazione, non solo di LC o sul giornale (anche radio, ecc.); la discussione intorno alla redazione è già servita per attivizzare molti compagni e per riprendere una discussione politica in cui «nessuno si fa terrorizzare».

## Libertà di stampa, e il nostro direttore rischia perciò la galera

ALEX LANGER e MARCO BOATO

Ricordano ai compagni la necessità che tutti gli articoli scritti tengano conto delle persecuzioni giudiziarie nei confronti e che chiunque li scriva documenti quindi con la massima serietà le proprie affermazioni, conservando la «pezza d'appoggio», visto che spesso i processi vengono solo dopo molto tempo, ed invitano tutti i compagni a collaborare nelle difese (svolte dal compagno avv. Eduardo M. Di Giovanni), ritracciando testimoni, documenti, ecc., per evitare di pagare un «costo» personale ed economico eccessivo e del tutto

# Verbale degli interventi al seminario sul giornale

(segue da pag. 3)

compagni o ex-compagni di LC senza pretese collocazione; io sono uno dei fondatori dei circoli proletari giovanili a Milano: ma realmente proletari fatti da apprendisti, giovani proletari. Oggi c'è una battaglia da fare perché i giovani non vengano egemonizzati dall'ideologia del fumo e dal decadentismo. Ma non si può fare come l'MLS che ribattezza «circoli giovanili» i suoi vecchi comitati antifascisti. «Ri-guardo alla linea politica da esprimere, Luciano ribadisce la centralità della classe operaia di fabbrica, senza la quale anche le lotte dei ferrovieri, degli ospedalieri, dell'INPS ess., sono senza sbocco e possibilità di vincere». Il problema è come può ripartire il movimento operaio, in una situazione, in cui c'è il rischio di andare verso una sconfitta storica, ed in cui i sindacati sanno benissimo di non potersi far vedere in fabbrica, nei reparti (mandano spesso i compagni di AO che fanno poi il discorso dei sindacalisti e si prendono i fischi a loro destinati).

«Ormai al prossimo sciopero bisogna andare alla Camera del Lavoro, non alla Prefettura». «Per vincere, in questa situazione, devo sapere cosa succede fuori dell'Alfa; per vincere occorre un partito il rebellismo non basta. Io sono per un partito con una certa autorità, legittimata dal movimento, e perché ci siano dirigenti con una certa autorità, in rapporto dialettico con il movimento; così deve essere anche il quotidiano, con redattori scelti e revocabili dalla direzione complessiva del partito, cui ha dato una certa delega. Non è che non ci debbano essere compagni con determinate responsabilità anche dirigenti: bisogna tenerli inchiodati sotto il tiro, ma perché parlarlo giusto, non perché tacchiano. Anche il giornale lo voglio controllare, non deve esserci liberalismo che ci scrive chi vuole: deve dare voce ai proletari e scrivere le cose giuste».

DINO, operaio SICE di Bologna

«In una situazione in cui la reazione avanza, penso non si debba stare a discutere soprattutto di professionalità dei redattori e di linguaggio: gli operai vogliono un giornale ed un partito da contrapporre al PCI; lo so bene perché difendo 15 giornali fra gli operai, e voglio un giornale di partito».

## Si deve intervenire su tutte le questioni

MICHELE COLAFATO

Bisogna combattere la falsa contrapposizione tra giornale di partito o di movimento, perché essa permette di mantenere una mistificazione e dei falsi problemi. Il movimento viene infatti spacciato, in questa visione, come momento di creazione e di sviluppo, mentre il partito sarebbe il luogo della sintesi a priori e della staticità. Ma la sintesi viene assai diversa a seconda di come ci si intreveri: pensiamo a come vanno diversamente le assemblee operaie a seconda che ci siano interventi organizzati degli operai rivoluzionari o no. Non esiste nessuna dialettica automatica per il solo fatto che esiste una pluralità di posizioni, ma dal fatto che si organizza la propria posizione e che si lotta. E che ci si confronta in uno stesso organizzato di linee e posizioni politiche.

Dopo i fatti della Scala di Milano, per esempio, il movimento dei giovani non chiedeva tanto la cronaca dei fatti, ma di discutere su come ci si deve organizzare per vincere. Noi dobbiamo intervenire con il giornale su tutte le questioni, organizzando il dibattito e portandovi la nostra posizione politica; assurdo sarebbe invece pensare che esistono singoli o gruppi nel movimento e, al di sopra di loro, gli «specialisti» che fanno un giornale, questo è esattamente il discorso culturale che sta facendo il PCI nel suo convegno degli intellettuali: separazione e specializzazione (con garanzia di sicurezza economica, in compenso). Pensiamo all'esempio dell'ordine di lavoro: bisogna lasciare l'iniziativa ai padroni, o invece organizzare — come abbiamo fatto sulle 35 ore — un'offensiva di classe? Chi non va oltre la messa in discussione dei dirigenti, o chi parla in primo luogo delle garanzie formali per i giornalisti, in realtà bara e nasconde una linea politica che vuole portare avanti.

TONI, lavoratore ospedaliero di Treviso

Quando il giornale parla delle lotte, di solito è scritto male e finisce con pistoletti sempre uguali. Occorre invece un notiziario delle lotte, ma riducendo gli articoli al minimo indispensabile, come pure i titoli. Occorrono dei redattori stabili, uno che lavora non può scrivere anche costantemente per il giornale. E' molto utile l'assemblea, ma non bisogna strumentalizzare gli interventi a favore della propria testi.

E' importante che il giornale esprima chiarezza anche per chi non riesce ad esprimere: come quando uno vorrebbe scrivere alla morosa, ma ha bisogno di uno che gli formuli per bene la lettera. Così anche i compagni nostri che sanno scrivere meglio degli altri (p. es. Sofri o Viala) ed essere più chiari nel rendere il dibattito, devono farlo, e non starsene zitti.

## Manca il rapporto con la base e le masse

MAURO COSTANTINI, Garbatella, Roma

Il giornale alla Garbatella è sentito come molto importante, anche per la carica della sezione. «Noi abbiamo una esperienza che non ha mai potuto entrare pienamente nel giornale: diversi nostri compagni hanno fatto dei viaggi in vari paesi, e sono tornati per riferire delle rispettive situazioni (Algeria, Palestina, Portogallo, Spagna, ecc.), per sostenere la mobilitazione internazionale nel quartiere dal quale non a caso veniva Pietro Bruno. Invece sul giornale di tutto questo si è trovato assai poco, anche se magari scrivevamo male: ecco come manca il rapporto con la base e con le masse».

«Noi oggi rivendichiamo più che mai la nostra "proprietà" del giornale, senza badare al fatto se siamo o no formalmente militanti di LC.

Deve essere un'assemblea nazionale, con i compagni redattori, tutti i compagni interessati al giornale, e con gli organismi di base, a decidere chi fa il giornale e ad esercitare su di esso il controllo politico; da un'assemblea devono scaturire i singoli collettivi redazionali (internazionale, operaio, ecc.), per curare tutti i settori; il giornale non deve invece essere esse-re della segreteria. Questi singoli collettivi devono nominare ed eventualmente revocare i redattori.

SANDRO, operaio di Bologna

A Bologna ci siamo posti il problema come il giornale possa intervenire sui temi specifici connessi con le — ormai numerose — amministrazioni di sinistra: vogliamo contribuire a chiarire il ruolo del PCI (far vedere come sfratta, partecipa all'emarginazione e criminalizzazione di strati proletari giovanili, ecc.). Il giornale deve essere «di partito» perché possa contribuire alla chiarezza politica nei movimenti. Ma non deve parlare solo di politica in senso stretto: nella mia fabbrica p. es., ho dovuto fare delle fotocopie degli articoli sui bambini, per darle a tutti quelli che me le chiedevano, come pure c'è un grande interesse quando parliamo di cultura, di sport, di film. O quando una vignetta fatta bene sostituisce meglio anche un lungo articolo: pensiamo a Gasparazzo.

**COME MAI TE LI RICORDI COSÌ BENE?**  
EMILIO SALGARI, A SUO MODO ERA UN GIORNALISTA, UN INVITATO SPECIALE... LE DELLA FANTASIA... E POI ERA SEMPRE SENZA UN SOLDO, COME ME.



Giornalisti di professione?

## Dobbiamo imparare a scrivere tutti

ANDREA ANGIONI, operaio di Cagliari

E' vero che il giornale spesso è stato ironista, come tutta la nostra organizzazione. Ma se il giornale è brutto, è perché manca l'iniziativa nostra: mica il giornale nasce da sé. Né il «terremoto di Rimini» è passato senza lasciare tracce: è venuto il momento delle «case antisimetiche». Certo, molti temi sono trattati in maniera insufficiente, ma non siamo all'anno zero. Abbiamo un patrimonio anche se non abbiamo una prospettiva sufficientemente definita. Ma accanto ai tempi nostri ci sono i tempi dei padroni: p. es. del padrone che mi ha licenziato. Noi dobbiamo distinguere nel movimento e nella classe: non siamo automaticamente il giornale di tutto il movimento, ma un giornale di parte. E dobbiamo imparare a scrivere tutti: dei fatti di Cagliari (omicidi politici) il giornale ha parlato male perché noi non abbiamo scritto. Non deve esserci invece una redazione autonoma che diventerebbe di fatto direzione politica, «espropriatrice» e non responsabile verso nessuno.

La sottoscrizione va ripresa, soprattutto fuori dalla cerchia di LC: è una importante verifica della nostra credibilità, oltre che un sostegno vitale per il giornale.

SEBASTIANO, di Reggio Calabria

Riguardando alcuni vecchi numeri di Lotta Continua, settimanale, si trova che parla molto più semplicemente e chiaramente della vita dei proletari: della partita, di Concettina, di Gasparazzo. Poi dal 1972, col quotidiano, diventa sempre più un giornale di linea politica, utilizzabile anche per volantini: ma spesso viene a forzare dall'esterno una situazione o induce a riprodurre in modo piatto «la linea», nella nostra zona p. es. ha contribuito poco alla formazione specifica dei militanti, in relazione alla nostra realtà.

Tanto più oggi dobbiamo preoccuparci di avere sul giornale contributi utilizzabili, da quelli sulla busta-paga a tutti gli altri aspetti della vita e della lotta dei proletari: dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio, che non è certo da buttar via.

(Successivamente il compagno Sebastiano parla della lotta per la casa e delle occupazioni a Reggio, che durano ormai da nove mesi, e del ruolo — molto esterno — che vi ha avuto il giornale, perché i compagni di Reggio non lo hanno utilizzato. Purtroppo la registrazione di questa parte dell'intervento è inutilizzabile al fini del verbale).

FRANCO RIZZI, della redazione

Si esprime per un giornale di partito, riferendosi all'intervento di Renato Novelli. Di fronte alla situazione di attacco generalizzato al proletariato, su tutti i fronti — che il compagno descrive brevemente — se ne sente ancora più la necessità, anche se non certo nei termini del «giornale del gruppo dirigente». Occorre un giornale di iniziativa, anche per uscire positivamente dalla sconfitta del nostro «terzinternazionalismo» (mai teorizzato, e anzi respinto, ma nei fatti praticato).

## Non ricominciamo da zero

ALEX LANGER

Per quanto possano sembrare due ubriauchi che si sostengono a vicenda, «partito» e giornale sono effettivamente legati molto strettamente: nella disgregazione come viceversa nella costruzione; non si tratta di rivendicare un astratto «giornale di partito» chiudendo gli occhi di fronte alla realtà di LC oggi, ma di intervenire attivamente con uno strumento di stimolo, di iniziativa e di proposta politica — un punto di riferimento riconoscibile e riconosciuto. Dietro alle teorizzazioni di alcuni sostenitori del cosiddetto «giornale di movimento» ci stanno in realtà contenuti politici precisi: la volontà di una generica «riconfondazione della sinistra», fatta di medietà ed abbassamento del tiro; certe recriminazioni contro il settarismo, il triomfalismo, l'estremismo, ecc. — pur cogliendo qualche di vero — mirano in realtà a teorizzare, senza dirlo, una linea politica in cui le esigenze di maggiore elasticità, apertura, duttilità, dubbio ecc. diventano veicolo di opportunismo. Il livello della sintesi politica che si riesce a raggiungere, nel movimento, dipende molto da che tipo di posizioni si confrontano: se noi non esprimiamo le nostre, vinceranno mediazioni ad un livello più basso. O deve essere forse la redazione di un «giornale di movimento» a fornire una sua sintesi al movimento stesso, che però sarebbe del tutto abusivo? Non possiamo far finta di ricominciare dal punto zero: dobbiamo invece esprimere — pur assumendoci una più precisa responsabilità personale, firmando gli articoli — il massimo di punto di vista generale, di classe, di cui siamo capaci in base al nostro patrimonio ed al nostro rapporto di massa: con un preciso riferimento alle istanze di massa e di direzione dell'organizzazione. Anche il necessario ricambio deve avvenire come frutto di una lotta politica, non per atteggiamento dimissionario o di epurazione pregiudiziale, e tanto meno con criteri semplicemente «professionali».

FRANCO MALVASI, di Venosa (Potenza)

Credo nella ricostruzione del partito e ne sento l'esigenza: LC vecchia è morta e sepolta, ma la ricostruzione non può essere fatta stando a guardare. Il giornale è molto importante, in questa prospettiva; noi l'abbiamo usato p. es. davanti alla «Chimica meridionale», ed i proletari vi riconoscevano un punto di vista generale, di classe: quando è venuto il dirigente sindacale Ruffino, hanno usato il nostro giornale per sventolargli sotto il naso, senza che vi fosse alcun articolo sulla loro fabbrica, ma semplicemente «per regolare i conti». Oggi più che mai è necessario agire, non stare in attesa: occorre un giornale che si schiera, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che usi tutto il patrimonio insopportabile di LC. In questo senso le redazioni locali possono diventare un fatto importante: aperte alla partecipazione dei compagni, non come sedi burocratiche che aspettano la telefonata con le no-

tizie.

## Nel passato il giornale l'ho usato e basta

ENZO PIPERNO

In passato non mi sono praticamente mai posto il problema se il giornale poteva anche essere fatto in un altro modo: l'ho usato e basta. Oggi invece se ne deve discutere radicalmente, e per forza si parla anche del «partito» e dell'organizzazione. Per me oggi, in una situazione dove specie nei piccoli centri il giornale spesso è l'unico o il più importante punto di riferimento, questa discussione ha solo un senso se è legata alla volontà di intervenire in modo organizzato per trasformare lo stato di cose presente. Noi abbiamo capito, attraverso la nostra esperienza, delle cose molto importanti — anche sui movimenti di massa, sulla loro autonomia, su come si forma la linea politica, ecc.: a partire da qui vogliamo fare il giornale, esprimere un punto di vista, lottare perché si affermi, più disponibili di prima a verificarlo ed a modificarlo. Altrimenti che senso ha?

MATTEO CANGELOSI

In questa discussione si intrecciano e parzialmente si confondono due problemi distinti seppur interdipendenti: la costruzione di un giornale di partito (l'alternativa tra giornale «di partito» e di «movimento» è un non-senso) che solleva sicuramente moltissimi interrogativi, e la questione di una politica proletaria sulla informazione, a partire dalle lotte con cui i proletari in tutti questi ultimi anni hanno affrontato il problema dell'in-

formazione (dal corteo alla RAI per fare leggere comunicati alle lotte interne ai giornali ed alle redazioni).

Nell'affrontare questi problemi non si può partire dai giornalisti, ma si deve partire dalle masse: l'informazione sulle lotte, la comunicazione fra i proletari, ecc. in un momento in cui la borghesia abolisce la dialettica e gli spazi democratici che hanno consentito un certo sviluppo della forza operaia, non può certo rinchiudersi quale unica voce di opposizione in un giornale che può essere solo di partito, ma deve battere una strada molto larga accanto ad un vicolo così stretto: pensiamo ai giornali, alle radio, a tutti gli strumenti di informazione rispetto ai quali i proletari possono «pesare» con la loro lotta. Su queste cose bisogna intervenire, non solo col nostro giornale: perché gli strumenti principali non sono quelli nuovi che si possono costruire, ma quelli che già esistono, come quando i proletari scrivono all'Unità per protestare contro il carovita, le basse pensioni, ecc. Quale tipo di informazione deve invece sviluppare un giornale rivoluzionario? Deve andare a vedere direttamente le situazioni più importanti, e sviluppare un proprio discorso. Infine voglio dire che i giornalisti si qualificano a seconda se il lavoro serve perché la gente possa parlare e scrivere o meno: i giornalisti rivoluzionari sono quelli che mettono la loro «professionalità» al servizio della possibilità «della gente» di parlare e di avere la parola.

**TU SEI JEAN JOIS DEL PARIS JOUR, VERO?**  
TU?... NO, IO NON SONO UN GIORNALISTA.



Giornalisti di professione?

te dei compagni delle sedi che devono chiedere conto al centro, ai compagni della redazione centrale. Il giornale deve essere di formazione e d'informazione

ROBERTO MORINI

Le ipotesi che facciamo sul giornale sono evidentemente legate all'idea che abbiamo del partito: come si modifica, come si costruisce e ricostruisce. E' giusto che il giornale si sbilanci e dica chiaramente le cose sulle quali siamo uniti: ma non esistono evidentemente per «ricordi», ma per elementi di linea politica, di metodo e così via: ed a questo proposito è impossibile, oggi, esprimere in modo totalizzante ed unitario i contenuti e la linea anche di un solo movimento di massa; né si può credere che ne esistano solo due, una rivoluzionaria ed una revisionista, ma nella realtà ce ne sono tante, come fra i rivoluzionari le differenze sono numerose. Noi non dobbiamo far finta che la sintesi politica sia semplice o scontata: anche per questo il nostro giornale, fra l'altro, deve essere un giornale di inchiesta, anche con spazi specifici per le situazioni locali. E poi non si deve sottrarre l'importanza di far crescere un'opinione rivoluzionaria, anche se non immediatamente organizzabile. Si deve lavorare per costruire un punto di vista rivoluzionario più ampio, di massa. Molti compagni nel dibattito hanno però sottolineato la necessità di avere un giornale dell'organizzazione, per l'agitazione, per spingere alla lotta: non escludo questo aspetto, ma riguarda oggi momenti particolari dello scontro di classe, non può essere la caratteristica principale di un giornale, tanto meno quotidiano. Non sarebbe realizzabile immediatamente, anche perché dovrebbe avere alle spalle un gruppo dirigente omogeneo che è ancora da costruire, diverso dal passato; oggi non sarebbe capace di usare un giornale di continuazione. Oggi bisogna «osare linea politica», «sbilanciarsi» sulla linea, sulle previsioni. «Io dico per esempio che il proletariato italiano non ha subito una sconfitta storica, che un processo di "germanizzazione" qui si può imporre solo se c'è una sconfitta frontale, del tipo 1948 come minimo, che però non c'è stata, quindi tutto è da giocare: in particolare se qualcuno volesse tentare di far cadere Andreotti da destra, puntando a nuove elezioni, la situazione di stallo si potrebbe riaprire con violenza inaspettata. — Oggi, comunque, la ricostruzione del «partito», seppur lenta, non è più solo auspicio, ma comincia ad essere realtà, ed il gruppo dirigente dovrebbe «osare di più»: il vecchio gruppo dirigente, certo, poteva «osare» ed azzardare di più perché aveva un altro tipo di rapporto con un altro tipo di organizzazione. Il giornale è un organo dirigente politico, e va usato come tale, con coraggio (come abbiamo fatto: Zicchetta, per esempio).

C'è un problema particolare su cui è essenziale il ruolo che può svolgere il giornale: nella situazione attuale dell'«ordine pubblico» c'è il rischio che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisogna intervenire con chiarezza, anche riguardo ai movimenti di massa; un giornale per i proletari, che l'iniziativa armata prenda il sopravvento sull'iniziativa politica in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria; questa caratteristica probabilmente è destinata a durare a lungo, e bisog

ali, perché il tempo non può più essere le radici di collettare con E' assurdo giornale d'informazione politica i edersi coi politici in progetto il giornale l'espresso il giornale partito na il progetto tali che

## A Napoli e Salerno

# Contro Malfatti facoltà occupate e assemblee

SALERNO, 21 — Una grossa mobilitazione durata 3 giorni, assemblee di studenti docenti precari e personale non docente, interventi e dibattiti nei corsi sono le prime risposte date a Salerno al progetto di riforma dell'Università di Malfatti, ministro della Pubblica Istruzione. L'iniziativa era partita dai precari (esercitatori, borsisti, contrattisti) che già l'anno scorso avevano promosso autonomamente varie agitazioni per risolvere il problema del lavoro precario all'università. Questi lavoratori di fatto svolgono un'attività di docenti, permettendo così all'università di funzionare dato che i baroni spesso preferiscono stargere a casa invece di andare ad insegnare.

Il progetto di riforma Malfatti da un lato si configura come un attacco a queste forme di lavoro precario (si calcola una espulsione del 70 per cento circa); dall'altro, per quelli che rimangono, si prevede una massiccia sottomissione alle volontà assolute dei baroni. A proposito degli studenti, il progetto prevede l'istituzione di tre livelli (diploma, laurea, dottorato di ricerca) e l'introduzione del numero chiuso, eufemisticamente chiamato programmazione. A proposito del dipartimento, la riforma non fa altro che riproporre con nuovi cose vecchie. Anzitutto la

titolarità della cattedra considerata tradizionalmente feudo di baroni e baroncini; questo nonostante che Malfatti si era impegnato per la sua abolizione; il mantenimento di fasce distinte e subalterne di docenti (ordinari, associati ecc...) che non fa altro che riprodurre le vecchie gerarchie e i vecchi istituti. Riguardo alla democrazia interna questa viene vanificata sia per l'esiguità delle rappresentanze negli organi di governo dell'Università, sia perché di fatto rimane tutto in mano ai baroni (soldi e decisioni). Su questi primi elementi di analisi si è sviluppato il dibattito all'Università di Salerno che resterà mobilitata per una settimana. Gli interventi nei corsi volti a coinvolgere sempre di più gli studenti avranno come sbocco finale un'assemblea cittadina programmata per mercoledì prossimo, a cui sono state invitati le forze politiche e sindacali.

La mobilitazione di questi giorni a Napoli, dove sono stati occupati l'Istituto Orientale, la Centrale, la facoltà di Economia e Commercio, quella di Salerno in cui le forme di lotta sono diverse (interventi nei corsi e coinvolgimento degli studenti in dibattiti) puntano ad un allargamento e generalizzazione della lotta alle altre università, per battere il progetto reazionario di Malfatti.

## SINDACATI

### DALLA PRIMA PAGINA

sto minor costo del lavoro per i padroni dovrà sostanzialmente trasformarsi in un maggior costo del lavoro per gli operai sia in termini di minor occupazione che in quelli di un taglio netto dei salari, di un aumento dell'orario di lavoro di un aumento della mobilità, di un aumento dello sfruttamento: è insomma la decisione ufficiale di sferrare un attacco furioso al potere operaio sui luoghi di lavoro.

Questo attacco riguarda in primo luogo il problema dell'occupazione: rendere definitiva la decisione di trasformare in lavorative le sette festività, dare via libera agli straordinari, colpire l'assenteismo con un nuovo sistema di certificazione delle malattie» che rappresenta un'abrogazione di fatto dello statuto dei lavoratori, sono tutte decisioni che moltiplicano il ricatto verso i lavoratori occupati e riducono le possibilità di nuova occupazione. Nuove concessioni sono state fatte inoltre dai sindacati sugli effetti della contingenza, sia sull'indennità di quiescenza, che sull'indennità di anzianità: questo punto dell'accordo che aggrava le precedenti «svendite» delle confederazioni non solo colpisce i lavoratori più anziani ma tende a favorire i processi di mobilità, sia interna che esterna.

Ma la gravità di questa intesa non si ferma qui: i sindacati che prima dell'incontro di ieri avevano manifestato la tenue volontà di porre un minimo freno al continuo aumento dei listini industriali, sono usciti dalle trattative senza nessuna garanzia sull'andamento del processo inflazionistico e garantendo ai padroni il pieno appoggio alle loro richieste in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, una misura lasciata alla competenza del governo che avrà come contropartita il rincaro dell'IVA sui prezzi di tutti i generi di prima necessità.

## ABORTO

consultorio un luogo in cui la donna può socializzare il proprio problema), ha chiesto la sospensione della seduta (tutte le decisioni importanti avvengono fuori dell'aula). E' un episodio significativo se non altro di quali mire la DC abbiano verso i consultori, mentre riguardo alla legge sull'aborto, sancire che la donna deve rivolgersi al consultorio equivale a rendere inapplicabile la legge perché i consultori non ci sono.

Gli articoli 4 e 5 esaminano i casi in cui è possibile l'aborto oltre il novantesimo giorno e anche qui si sono poste nuove limitazioni.

All'articolo 4 non basta più che «la gravidanza o il parto comportino pericolo per la vita della donna», occorre che il pericolo sia «grave», con quale rispet-

to per la vita e la salute delle donne è purtroppo evidente. E anche qui è chiaro che gli unici a stabilire la «gravità» del pericolo sono solo e unicamente i medici.

Ma il più significativo degli articoli discussi e approvati oggi è certamente l'art. 6, il quale stabilisce le sedi in cui è possibile l'intervento abortivo. Qui ogni tentativo di estendere le possibilità che stava nella proposta di emendamenti di DP e dei radicali, è stato liquidato, si è stabilita invece un'ampia casistica perché enti, ospedali e istituti si sottraggano al rispetto di questa legge. Si tratta naturalmente di tutti gli istituti e ospedali religiosi, ai quali in extremis sono state aggiunte — su proposta del relatore Giovanni Berliner — le Università del Sacro Cuore. Dopo i medici un gentile e vantaggioso omaggio è stato fatto allo spirito religioso del popolo italiano, rappresentato evidentemente da enti, istituti ed opere pie e da solide basi finanziarie.

Ma questo articolo ha un'altra caratteristica, mentre esclude un bel po' di ospedali dal rispetto della legge, sancisce che l'aborto si può fare solo in ospedale — e in cliniche private — raggiungendo il duplice scopo da un lato di rendere estremamente difficile l'aborto (dato lo stato degli ospedali), dall'altro di costringere alla ospedalizzazione le donne, con tutto quello che di negativo ne segue, soprattutto, ancora una volta, nel fare sentire in colpa.

Durante la discussione dell'articolo 10 l'ambiente si è surriscaldato e l'anima democristiana è venuta allo scoperto per bocca dell'on. Piccoli. Come è noto questo articolo riguarda l'interruzione della gravidanza per le minorenne. A questo proposito è stato anche respinto un emendamento del PSI che diceva che il medico, in presenza di un aborto bianco, può rivolgersi alle strutture sindacali del luogo di lavoro. Nella giornata di oggi — venerdì — il parlamento procede velocemente all'approvazione degli altri articoli e si prevede in serata la votazione definitiva della legge.

Rimandiamo ai giorni

successivi una valutazione generale di questa legge, attendendo il contributo del dibattito tra le donne.

## PAJETTA

discorso al Bundestag, si viene a sapere che i due capi di stato hanno concordato sul fatto che nella CEE non si creino governi con partecipazione comunista. Ci sono i resti del vecchio PC, divisi in due tronconi: quello opportunista, già integrato al sistema nasseriano, e quello che ricostruì il partito in collegamento con altre forze rivoluzionarie e che ultimamente aveva registrato notevoli progressi. C'è poi, più omogeneo, il Partito comunista dei lavoratori che si colloca a sinistra del PC tradizionale, non riconoscendo nessun «centro» internazionale o i movimenti di liberazione; ed ora ecco che si mette a sparare sulla gente.

Ma il corrispondente dell'

Unità è «addolorata per quanto è successo in Egitto. Lo scrive il solito Arminio Savioli. Era stato tanto democratico, tanto pluralistico con i suoi tre partiti di regime. Sadat, era riuscito a pluriplazare la tirannia senza

il suo sangue, ha spezzato le gambe a Sadat non era che turba in preda a «violenza cieca», della quale è ben noto il rifiuto del PC perché, naturalmente, «forziera di repressioni e di amare delusioni», resta da sperare si delusioni di chi?

Sottigliezze per L'Unità, quisquiglie. Quello che conta ora è di ristabilire «il dialogo democratico tra autorità e masse». Che, si fanno così le stangate?

tato e Piccoli ha ribadito (suscitando le proteste perfino del repubblicano Mammi) «... una bambina, alla quale noi e voi ci rivolgiamo tutti i giorni in termini preoccupati dinanzi alla più modesta evenienza della vita, alla malattia, resta sola, ha il diritto di decidere nel nome dei sacri principi dell'on. Faccio e Bonino...»; e ancora: «sono milioni i comunisti italiani che formano delle famiglie oneste e che vi domanderanno conto di questo fatto...». Gli ha fatto eco l'immane fascista Cersetelli: «... se un medico mette mano su mia figlia minore, senza avermel detto, io quel medico lo ammazzo...». E' a questo punto che il gruppo di DP ha dichiarato di votare a favore dell'articolo per esprimere un voto contro l'on. Piccoli e contro la DC.

Gli articoli successivi sono passati restando sostanzialmente invariati. Un emendamento proposto da DP e dai radicali in merito all'art. 14 che dava alla donna la possibilità di decidere quale metodo abortivo preferire (se non ci sono controindicazioni mediche) è stato respinto dalla maggioranza della commissione ristretta per bocca di Giovanni Berliner.

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

Quasi tutti i presidenti della recente storia americana sono ricordati, nei libri e nei giornali, con una formula: «dalle origini, di solito del tutto vacua («nuovo patto»), «patto equo», «nuova frontiera», «grande società» e così via) tratta dal loro discorso di insediamento. Se la tradizione verrà rispettata, Carter verrà ricordato come quello del «sogno americano».

Questa è infatti l'espressione chiave del discorso da lui pronunciato in quell'occasione.

Carter assume la presidenza chiedendo alle masse di «sognare»

</div

# QUANTO DOVREMO PAGARE

## QUANTO PAGHEREMO?

**ESEMPIO:** appartamento di 100 metri quadrati, situato in un piano intermedio di una casa con una ristrutturazione decente.

| CITTÀ<br>sup. a 500.000 abit.                  | CENTRO - NORD    |                  | SUD - ISOLE      |                  |
|--|------------------|------------------|------------------|------------------|
|  | AFFITTO<br>ANNUO | AFFITTO<br>ANNUO | AFFITTO<br>ANNUO | AFFITTO<br>ANNUO |
| Casa civile                                    | 1.350.000        | 1.086.750        | 1.269.000        | 1.021.545        |
| Casa economica                                 | 1.134.000        | 912.870          | 1.065.960        | 858.097          |
| Casa popolare                                  | 864.000          | 695.520          | 812.160          | 663.788          |
| <b>CITTADINE</b><br>tra 500.000 e 20.000 abit. |                  |                  |                  |                  |
| Casa civile                                    | 1.125.000        | 933.750          | 1.057.500        | 876.725          |
| Casa economica                                 | 945.000          | 784.350          | 888.300          | 737.289          |
| Casa popolare                                  | 720.000          | 597.600          | 676.800          | 561.744          |
| <b>PAESI</b><br>inf. a 20.000 abit.            |                  |                  |                  |                  |
| Casa economica                                 | 630.000          | 541.800          | 592.200          | 509.292          |
| Casa rurale                                    | 307.500          | 264.450          | 289.050          | 248.580          |
| Villini  | 756.000          | 650.150          | 710.640          | 483.235          |

# Che cosa c'è scritto fra le righe di questo schifosissimo equo canone

E' utile conoscere la proposta di equo canone fatta dal Consiglio dei ministri per due motivi: primo perché la sua conoscenza permette a tutti di calcolare quanto verranno a pagare dopo il 31 marzo, secondo perché in tal modo è più facile comprendere la logica con cui il PCI sta applicando il compromesso storico.

Nel disegno di legge si parla dei doveri dell'inquilino e dei diritti del padrone, si parla di aumenti dell'affitto nei prossimi anni legati all'aumento del costo della vita, si parla di disoccupati che se non pagano l'affitto entro tre mesi vengono sbattuti sulla strada (come dire che se uno non trova lavoro entro tre mesi la colpa è sua). Non si parla dello stipendio di chi abita che è sempre uguale, sia che si trovi in un paese che in una grande città; leggendo le tabelle traspare che è un lusso abitare in case di tipo economico, che più è grande la città o il paese in cui tu abiti più devi pagare d'affitto

Il 23 dicembre 1975 il consiglio dei ministri ha varato lo schema del disegno di legge concernente la disciplina delle locazioni di immobili urbani, in parole povere l'equo canone.

Salvo contrappetti esso dovrà essere approvato entro tre mesi dal Parlamento in quanto proprio fino al 31 marzo 1977 è stato prorogato l'attuale «blocco dei fitti».

Esso riguarda tutti i contratti d'affitto: le case d'abitazione, comprese quelle ammobiliate e gli immobili ad uso industriale, artigianale, e commerciale. In questa spiegazione si soffermeremo in particolare sul primo tipo di contratto che interessa più della metà degli italiani.

### Il contratto: locali affittati per uso abitazione

La durata dei contratti sarà di tre anni minimo, salvo accordi particolari che stabiliscono una durata superiore. Se tre mesi prima della scadenza del contratto nessuna delle due parti (padrone di casa e inquilino) comunica all'altra che non intende più rinnovarlo, il contratto si intende rinnovato per altri tre anni.

Se però l'inquilino per motivi suoi vuole andarsene prima della scadenza lo può fare con un avviso minimo di sei mesi (!) al padrone di casa.

Sai l'inquilino non paga entro due mesi le rate dell'affitto automaticamente scade il contratto. Tale termine è di tre mesi se l'inquilino può dimostrare di essere disoccupato o gravemente ammalato.

Il mancato pagamento delle «spese» non fa invece scadere il contratto a meno che non si tratti di una considerevole somma.

Il caso di morte dell'intestatario o di separazione dei coniugi i parenti o l'altro coniuge non possono nel contratto fuori casa, ma prendono il suo posto nel contratto.

Le spese di registrazione del contratto sono a carico dell'inquilino, salvo accordo diverso.

### Le spese

Tutte le spese per i servizi comuni sono a carico dell'inquilino (riscaldamento, spese di portineria, ascensore, spugno dei pozzi neri, ecc.). Prima di pagare, però, il padrone di casa è tenuto a specificare ogni spesa facendo vedere le bollette e i sistemi di suddivisione tra i vari punti.

La gestione del riscaldamento (scelta del fornitore, temperatura da tenere, ecc.) possono farla gli inquilini.

Gli inquilini possono altresì partecipare alle assemblee dei padroni di casa senza potere di voto quando si deve decidere sulle spese che essi pagano.

### Il deposito cauzionale (i tre mesi anticipati)

Il deposito cauzionale non può essere superiore a tre mesi di affitto. Questi soldi devono essere considerati come se l'inquilino li avesse depositati in banca e quindi alla fine di ogni anno, il padrone di casa deve corrispondere gli interessi legali.

### Equo canone

Prima di passare alla lettura della Tabella A che riassume i coefficienti utilizzati per il calcolo dell'affitto, è necessario comprendere il meccanismo che sta alla radice di tutto.

# Per gli affitti il governo ha preparato una legge truffa!

**Premia le immobiliari, la fuga  
dei capitali, non garantisce  
nuove case per i lavoratori,  
fa aumentare i prezzi  
per gli inquilini proletari:  
imparare a conoscerla  
per combatterla meglio**

## ABBIAMO 2 MESI DI TEMPO!

# Chi ci guadagna e chi regge il sacco

In un manifesto del PCI del 1953 erano rappresentate due case: una vecchia e cadente, l'altra nuova, in costruzione, fatta tutta di vetri lucidi. Sulla vecchia era tracciata una grossa croce che stava a significare "tutti devono avere una casa decente, basta con le case malsane". Poco più sotto un passo della Costituzione che dice: "...i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita...".

Sul fianco destro infine era riportata la piattaforma rivendicativa tra cui leggiamo: "...Determinazione dell'affitto in rapporto al reddito dell'inquilino. Concessione gratuita nei casi di maggiore povertà". Beh, non c'è male!

Durante le trattative intercorse per la stesura del disegno di legge sull'equo canone, il PCI in più di una occasione ebbe a sostenere, dovendo giustificare la sua posizione non contraria alla proposta, "che gli affitti attualmente pagati dagli inquilini, scoraggiano gli investimenti nell'edilizia. E' necessario quindi un graduale ma sostanziale aumento degli attuali livelli di canone". Detta in un altro modo significa che se i lavoratori abitano in case malsane ed antiepidemiche, che se il settore dell'edilizia è in crisi e non vengono più costruite case popolari in Italia, la colpa è degli inquilini.

E' bene allora fare alcune considerazioni di carattere generale. Nei costi di costruzione di una casa due voci incidono in modo pesantissimo: il costo dei materiali di costruzione e il costo dei terreni comperati anni or sono con poche lire e rivenduti oggi a cifre inaccessibili. Ma per quanto ci risulta sia i terreni che i materiali di costruzione sono in mano, gli uni ai proprietari terrieri e gli altri a grossi gruppi industriali. Di sicuro, comunque, i proletari sono esclusi dal giro, o meglio nel giro ci sono ma in qualità di minatori, di operai e di inquilini.

Allora la prima deduzione da fare è che se si vuole incoraggiare gli investimenti in edilizia vanno regolamentati i costi dei terreni e dei materiali di costruzione. Seconda considerazione.

Se noi dividiamo il numero delle stanze esistenti in Italia per il numero degli abitanti otteniamo una cifra superiore ad uno. Questo significa che per ogni persona ci sarebbe una stanza bella e pronta senza neanche spendere una lira. Notate bene che la loro distribuzione sul territorio è ottima, perché ci sono proprio là dove più ne mancano.

Ma passiamo ad esaminare quali sono gli strumenti con cui si finge di voler porre rimedio ai problemi. Il primo è aumentando gli affitti. In teoria questo provvedimento potrebbe favorire un intervento di nuovi capitali nell'edilizia. Questo però resta solo una teoria poiché immediatamente si verificherebbe una lievitazione dei costi sia per quanto riguarda i materiali di costruzione (governati da una situazione di monopolio) sia per quanto riguarda i terreni.

A prima vista questo può sembrare un fatto molto positivo, una vittoria.

La domanda che bisogna porsi è però questa: con quali soldi si faranno tutte queste case popolari, quando ogni giorno sui giornali si legge che lo stato è lì per dichiarare bancarotta?

La risposta c'è ed è molto semplice. Non con i soldi pubblici, ma privati. Gli speculatori immobiliari, che con questi strumenti legislativi dovrebbero essere puniti, si trovano invece alla fine ad essere ancora quelli che avranno in mano la situazione del mercato edilizio, con tutte le facilitazioni bancarie e fiscali che ne ricavano.

Ma allora questo benedetto PCI che nel '53 metteva in giro quei manifesti e che oggi al contrario troviamo responsabile tutore degli interessi dei proprietari, perché non lo dice chiaramente e pubblicamente da che parte sta? Di sicuro dopo l'applicazione dell'equo canone molti comunisti lo capiranno da soli, per ora aiutiamoli a capire.

